

Il lockdown di mia figlia: fino al 2021...

Per la mia famiglia non c'è stato un 20 febbraio 2020 a stravolgere la nostra vita, ma un 22 luglio 2019, quando, in una calda e afosa estate, a seguito di un accesso banale al pronto soccorso, ci è stata diagnosticata una leucemia linfoblastica acuta, diagnosi della malattia di mia figlia di soli 4 anni!



Da quella sera la vita di mia figlia e la nostra è completamente cambiata. Siamo entrati in una realtà che non avremmo mai pensato di poter vivere e che non avremmo mai voluto vivere. Ci sembrava essere in un film, non scritto da noi, dai cui volevamo solo scappare. Ma così non abbiamo fatto e siamo rimasti lì per affrontarlo e viverlo. La nostra vita è però cambiata non solo fisicamente, abbiamo dovuto restare chiusi in ospedale per circa 60 giorni di ricoveri, senza contare tutti gli accessi in Day Hospital per le terapie. È cambiata psicologicamente, non c'era più un domani, sapevo solo quello che avrei fatto oggi o forse nemmeno, mi alzavo la mattina e non sapevo se la sera sarei stata ancora a casa mia o se dovevo correre in ospedale perché una febbre o un malore potevano presentarsi. È cambiata economicamente, ho dovuto lasciare il lavoro in fretta e furia, per fortuna prendere un congedo retribuito per alcuni mesi, poi chiedere alcuni mesi senza stipendio pur di stare a casa o ricoverata per assisterla. Si è stravolta socialmente, non ho più potuto invitare nessuno a casa nostra: i nostri amici o quelli dei miei figli, nemmeno i miei genitori, per una cena o per un caffè. È cambiata logisticamente, mentre io e lei eravamo ricoverate la mia grande e bella famiglia mi ha dovuto svuotare la nostra casa, togliere oggetti, soprammobili, tappeti, tende e quadri, che sono solo oggetti, è vero, ma oggetti di una casa che ne creano la sua anima e fanno parlare di noi. Ho dovuto rinunciare alle mie amate piante e orchidee, abbiamo dovuto riportare un gattino, da poco preso, al gattile, abbiamo dovuto realizzare una "non camera" per lei, sterile e senza giochi, e toglierla dalla cameretta con i fratellini, portare via il divano e prenderne uno in pelle, non più comodo ma semplicemente più facile da pulire.

Abbiamo dovuto rinunciare come famiglia a una pizza in pizzeria, non poter più fare la spesa insieme, non andare in qualche centro commerciale a

far shopping, non poter andare a messa insieme, non poter andare al parco con gli altri bambini, non poter andare in ferie al mare, Soprattutto abbiamo dovuto portare una mascherina sul viso in casa dalle 8.00 alle 22, cambiarsi i vestiti tutti i giorni, lavare, igienizzare e di nuovo lavare. La nostra vita personale si è modificata abbiamo rinunciato ad uscire a cena con le amiche, a non poter mandare gli altri figli ai compleanni dei compagni di classe o a giocare da amici, a non poter partecipare a eventi serali, a rinunciare al tempo libero per stare a casa ed evitare situazioni potenzialmente a rischio.

Era il 21 febbraio di quest'anno quando mia figlia faceva la sua ultima chemioterapia in ospedale, poi sarebbe iniziato un periodo di "mantenimento", così chiamato perché permette di mantenere tutto sommato, nonostante una cura chemioterapica per bocca, buoni livelli del sangue e quindi pian piano avremmo potuto riprenderci e farle riprendere degli spazi di vita e di normalità, sempre con le dovute precauzioni.

Era il 21 febbraio quando la sera a casa festeggiavamo questo "traguardo" importante, non era finita, certo, ma la parte più impegnativa l'avremmo lasciata alle spalle, quando alla tv iniziavano le prime edizioni speciali dei telegiornali che parlavano dei primi casi di Coronavirus.

In cuor mio ero felice, ma sentivo dentro di me nascere una velata preoccupazione per questa situazione, che ora si palesava, anche qui da noi, con tutta la sua incertezza e ci saremo apprestati a vivere. Non sapevo a cosa saremmo andati incontro, ma sentivo che non sarebbe stato facile. Ricordo ancora le parole di una dottoressa a cui chiesi come agire di fronte a quanto. Isolamento, igiene, pulizia, precauzioni, erano per noi azioni già ben conosciute da mesi... ma volevo capire se potevo far di più e sapere se mia figlia avesse preso quel virus cosa sarebbe potuto succedere? Lei non rispose a questa domanda, mi disse, con gli occhi preoccupati, che fuoriuscivano dall'ingombrante mascherina che aveva in viso, "Tenga in casa sua figlia e se potete isolatevi da tutti"...era il 9 marzo.

La situazione di questi due mesi purtroppo tutti noi la conosciamo e sappiamo quanto dolore, sofferenza, fatica e morte abbia portato con sé. Per questo, ora che il 4 maggio si parla di ripartire, vorrei semplicemente dire a tutti di non aver fretta, se questo sacrificio è servito per tutelare noi tutti, cerchiamo di non vanificare quanto e di stare attenti, di non rischiare e di non sottovalutare qualcosa che non conosciamo a fondo. I miei figli hanno dovuto rinunciare a settembre a due giorni su un rifugio in alta montagna con la loro classe, proprio perché potevano essere veicolo di virus e batteri, per noi sono semplici raffreddore o tosse, ma per lei potevano diventare importanti sfide da affrontare.

Io non avrei mai pensato di trovarmi dove sono, non pensavo potesse capitare a noi, invece è successo.

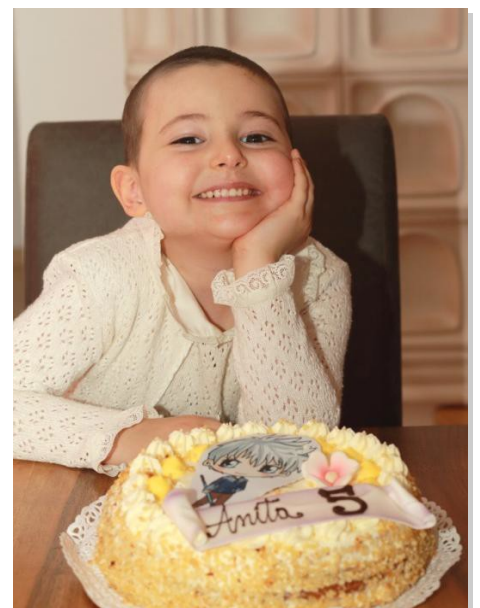
Anche per me il Covid 19 era qualcosa di lontano, invece mi ha portato via uno zio che era per me un secondo padre, sano, forte, sempre in montagna a camminare, parlo quindi per aver provato sulla mia pelle l'assurdo dolore di perdere una persona cara a causa di questa pandemia.

Per la mia famiglia non ci sarà una Fase 2, nemmeno una Fase 3 o 4, noi saremo in "lock down" fino ad agosto 2021, se tutto procederà bene. Per questo vorrei che chi in questi giorni parla, critica o dice la sua su "se è meglio aprire o meno, allentare o irrigidire", pensi a non aver fretta perché quello che ci è stato tolto nessuno ormai ce lo ridaranno. Ma soprattutto fermatevi a pensare un istante a tutti quei bambini e a quei ragazzi che, come mia figlia, sono in un reparto di Oncematologia Pediatrica a lottare contro un male, che nessuno ha scelto, ma è capitato e che li porta ad avere un "lock down" di 24 mesi se va bene, per alcuni purtroppo prosegue, mentre altri interrompono prima questo viaggio.

Per questo vi dico questi due mesi così assurdi, irreali, improduttivi, ma necessari per la vita di noi tutti cosa sono? Sono solo 2 mesi. Per una bambina di 4 anni, 24 mesi cosa sono? Una vita. Nessuno di noi è invincibile, nessuno è immune, alla leucemia o la Covid 19, ma da quest'ultimo possiamo proteggerci, e dobbiamo farlo perché non capiti anche a noi di avere un 20 febbraio che ci stravolge la vita.

Vorrei solo con questi miei pensieri far arrivare a tutti coloro che leggono, che dal 4 maggio quando si potrà uscire di non mettersi a rischio, di non mettere in rischio altre persone, di non sottovalutare, di non vanificare e di non cedere, e ripeto di non avere fretta, anche se non è facile, anche se è tremendamente difficile.

Vorrei chiudere con queste due fotografie che sono il nostro prima e il nostro poi. Il prima che è stato come questi due mesi uno "sonno profondo" difficile, doloroso, stancante, immobile in cui siamo sprofondati, in cui regnava il silenzio. Il poi che è quello che mi auguro sarà per chi in questi mesi ha faticato, ha lavorato, ha perso qualcuno, ha lottato, ha dovuto aspettare. Per tutti loro e per tutti noi mi auguro di poter ritrovare quel sorriso e quella gioia irrefrenabile che si trova solo negli occhi di una bambina che compie 5 anni e ti chiede "Mamma, posso spegnere le candeline?" prima ancora che tu le abbia accese.



Grazie per la vostra attenzione Chiara Gottardi

(pubblicato sul Trentino 1 maggio 2020)